

maratona di new york è una commedia che corre da sola.

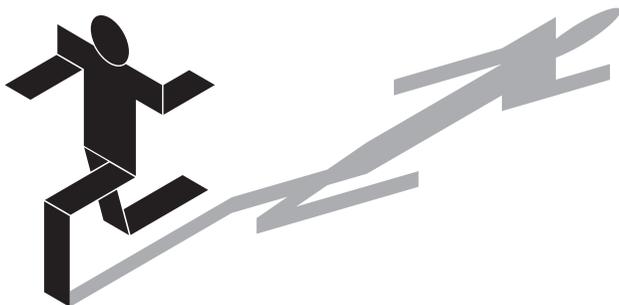
Senza pubblicità, senza spinte, senza ribaltes clamorose, è stata tradotta in quattordici lingue e pubblicata in sei. L'hanno rappresentata a Roma e Milano, e poi ad Edimburgo, Parigi, Barcellona, Buenos Aires, Londra, Tel Aviv e Wellington, in Nuova Zelanda, e ancora a Siney, Boston e Bombay.

Da qualche anno corre anche in friulano, e di tutte le traduzioni che ha avuto, questa è quella che mi dà più gioia, perché mi pare un contributo a mantenere viva una splendida lingua, che ho amato leggendo le prime poesie di Pasolini.

maratona di new york racconta la storia dell'amicizia fra due personaggi, il forte e il debole, uniti dalla fatica. Ma inevitabilmente, sul palco, racconta anche la storia dell'amicizia fra i due attori che condividono la sfida di recitare correndo. E il regista diventa un po' l'allenatore, l'uomo che dalla panchina grida, si sbraccia e fuma inutili sigarette.

In questi anni nel ruolo di **Mario e Steve**, i due ragazzi che corrono, ho visto alternarsi tante coppie di attori, tutti bravi per volontà, impegno, talento. E certe volte nella memoria mi si sovrappongono, si passano il testimone come in una staffetta. Chi di loro è stato il più bravo? Domanda inutile. Se c'è stata gara, è stata gara leale, corsa nella corsa. Traguado senza podio, o anzi con un podio ad un solo gradino, che premierà tutti. Perché il primo e l'ultimo, in **maratona di new york** come nella vita, sono una fantasia sbagliata. Un sogno. Una classifica provvisoria della nostra fragile mente.

Edoardo Erba



È la terza volta che **maratona di new york** arriva in Friuli: nel 1992 ci arrivò come testo vincitore del Premio Candoni Arta Terme, l'anno dopo, la sua prima messa in scena fu ospite a Teatro Contatto, per la regia dello stesso Edoardo Erba, con Luca Zingaretti e Bruno Armando, e ora ci ritorna in una nuova versione in friulano. La lunga vita e la fortuna di **maratona di new york** parlano chiaro: tradotto, pubblicato e messo in scena in diverse lingue e in molti paesi del mondo, è uno di quei testi di cui ci si innamora e che si sente il desiderio di far vivere sulla scena. È quello che è successo anche a me, quando, nel 1998, al Warehouse Theatre di Londra, già solo lavorando ad una sua mise en espace, quei dialoghi e la potenza dell'azione scenica della corsa prendevano vita. Insieme a Edoardo Erba è nata allora, per la prima volta, l'idea di farne una versione in friulano. La forza, la concretezza, l'ironia, la scrittura veloce e la poesia di questo testo, come il disegno dei personaggi, mi hanno fatto immediatamente pensare al lavoro del Teatro Incerto, alle loro riscritture brillanti del teatro inglese di Barrie Keefe, in *Four*, alle scritture originali scanzonate e esilaranti di *Laris* e a quelle più complesse, ma anche più profonde e mature, poetiche e rarefatte di *Dentri*, ai loro personaggi, eterni amici all'inseguimento di un sogno, di un ideale, di un mito, come d'altronde anche nel loro ultimo testo *Garage 77*. Tutto questo è anche in **maratona di new york** e riscoprirlo insieme a loro è riscrivere scenicamente un testo teatralmente potente. Mentre Fabiano Fantini e Claudio Moretti si allenavano per **maratona di new york**, li ho seguiti (senza correre, devo ammetterlo!) e spiati – loro amici da sempre – nel tentativo di conoscere le dinamiche dell'amicizia maschile, un mondo inesplorato per noi donne, di scoprire come nascono quelle conversazioni all'apparenza prive di senso, prive di filo logico, ma esilaranti che conosciamo dagli spettacoli dell'Incerto. E nell'analizzare il testo, nello scoprire l'intreccio dei sentimenti e delle emozioni di **Mario e Steve**, scopro, insieme con gli attori, che l'indagine era a doppio senso, mentre ci si rivelavano i lati maschili e femminili dei personaggi, le pieghe maschili e femminili di noi stessi.

Mario e Steve corrono per allenarsi per la maratona di New York, corrono per rincorrere un sogno, un mito, corrono per «stare sotto i trenta» – giustificazione

incomprensibile agli occhi di una donna –, corrono insieme, corrono fino al passaggio a livello, corrono fino al confine del mondo conosciuto, per scoprire forse cosa c'è al di là. E la corsa, oltre ad essere unica e assoluta azione scenica, diventa intenzione, ritmo delle battute, ritmo del pensiero, ritmo cardiaco, ritmo della vita, diventa metronomo di una relazione troppo importante per consumarsi solo in un allenamento domenicale. E si insinua sin dalle prime battute quel «brivido partecipe e inclassificabile che man mano sfiora lo spettatore», come nota Rodolfo di Giammarco nella sua prefazione all'edizione Casa Ricordi di **maratona di new york**, citando due testi cari alla sottoscritta e al Teatro Incerto, quel *Che ci faccio qui?* di Bruce Chatwin, di cui parlano anche i protagonisti di *Dentri*, e *Elogio della fuga* di Henri Laborit, dove la corsa è fuga dall'esistenza o, come dice **Steve**, un allenamento «per mettergliela in culo alla vita.(...) La vita è un incubo. E tu ci sei dentro. E devi spaccarle il culo, sennò lo spacca a te.»

Ad ogni passo, ad ogni battuta troviamo momenti di noi stessi, ricordi, ipocrisie, risate, questioni irrisolte o sensi di colpa, scoprendo qualcosa di più di **Mario**, di **Steve**, di chi corre. **maratona di new york** ti fa fare i conti con te stesso, come per **Mario e Steve**: se hai qualcosa in sospeso è venuto il momento di pensarci. Anche se non l'hai mai fatto.

È un frammento della storia di un'amicizia, **maratona di new york**, ma è anche una potente metafora, il racconto di un frammento di vita in cui tutta la vita ti scorre davanti agli occhi, come quando...

Rita Maffei

Facevo parte della giuria che assegnò il Premio Candoni Arta Terme 1992 al radiodramma che Edoardo Erba aveva presentato con il titolo di **maratona di new york** e allora tutto potevo immaginare, ma non che un giorno avrei messo mano a quel testo per convertirlo alla lingua friulana. Mi sembrava già un formidabile modello di compiutezza, in perfetto bilico tra realtà e metafora, tra efficacia e poesia. Se questo è invece successo buona parte della responsabilità è di Rita Maffei, nonché di Fabiano Fantini e Claudio Moretti: sono stati loro infatti ad affidarmi il compito arduo di una traduzione che, come tutte le traduzioni, cova in sé un profondo senso di sfida.

Perché il tradurre, il “dire quasi la stessa cosa”, implica la necessità di prendere una lingua e metterla a muso duro dinanzi ad altri suoni, differenti costruzioni sintattiche, difformi sfumature di significato; in altre parole la traduzione finisce per costringere una lingua a confrontare se stessa con una sua variante, per verificare le sue potenzialità espressive, per stabilire quale delle due sia più viva e guizzante, quale più capace di parole adatte a dire sentimenti e sensazioni. Non so, e nemmeno mi interessa sapere, se il friulano perda, vinca, o impatti la sua sfida con l'italiano; posso solo dire che il testo originario di Erba cammina – ma forse sarebbe meglio dire corre – su un sottile filo sospeso, in un equilibrio quasi perfetto tra lo slang quotidiano di due amici che sbuffano e sudano e corrono, e un linguaggio allusivo, simbolico, sottilmente aggrappato al mito, tessendo così una ragnatela invisibile che lega il quotidiano con l'infinito, il già e il non ancora. Su questo percorso segnato da un lungo dialogo fatto di confidenze tutte e solo maschili, il friulano ha indossato le scarpe da ginnastica e si è affiancato a **Mario** e **Steve** con una disinvoltura che subito è parsa a tutti noi naturale e spontanea. Non c'è stato quasi bisogno di setacciare vocabolari o di sfogliare grammatiche o dizionari sui nuovi modi di dire. La traduzione delle conversazioni fra due amici – dapprima messa giù per iscritto, poi modellata sul palco fianco a fianco con attori e regista – poggia i suoi fondamenti sulle parole fatte riemergere dalla memoria, sui dialoghi presi su dalla strada, rubati ai giovani friulani di oggi, che mescolano la “marilenghe” di casa con l'inglese imparato a scuola, orecchiato dalle canzoni e miscelato con l'italiano televisivo. Il friulano chiacchierato da **Mario** e **Steve** è una lingua meticciosa – “caraibica” direbbe l'amico poeta Maurizio Mattiuzza – sospesa tra passato e futuro, una lingua che cerca un posto dove andare, più che un posto dove restare, nata per correre, come tutte le lingue, come la Storia, come **Steve** e **Mario**. Non è la lingua della burocrazia, quella friulana, né degli accademisti, né della new economy. Forse lo diverrà un giorno. Per ora vive e pulsa nella sua qualità di lingua della confidenza. Quella che fra ragazzi si usa per fissare un appuntamento, per organizzare una festa, uno scherzo, per abbordare “una che ti piace”. Quella che Steve e Mario, in questa versione, usano per dire di se stessi, per raccontarsi qualcosa che altrimenti non racconteresti a nessuno e mai. A meno che non sia l'ultima volta.

Paolo Patui

maratona di new york: in corsa da quindici anni

1992

vince il Premio Candoni Arta Terme per la nuova drammaturgia

1993

debutta in Italia con Luca Zingaretti e Bruno Armando e la regia di Edoardo Erba.

È pubblicata nella collana Teatro di Casa Ricordi

1994

è presentata al Festival di Edimburgo e vince il Fringe

1996

è tradotta in catalano e debutta a Barcellona

1997

è tradotta in spagnolo e presentata a Buenos Aires

1998

tradotta in ebraico e presentata a Tel Aviv.

È presentata al Warehouse Theatre di Londra

1999

è tradotta in inglese da Colin Teevan e pubblicata da Oberon Book. Debutta al Gate Theatre di Londra con la regia di Mick Gordon

2000

la traduzione spagnola viene pubblicata dall'Edicio de la Flor. Debutta a Wellington, Nuova Zelanda

2001

viene tradotta in inglese per gli Stati Uniti da Israel Horowitz e in friulano da Paolo Patui

2002

la traduzione friulana debutta a Udine. Ubulibri pubblica le opere di Edoardo Erba. Massimo Navone firma una nuova messa in scena italiana

2003

debutta a Sydney e a Buenos Aires.

L'adattamento di Israel Horowitz è presentato a Boston

2004

debutta a Rijeka prodotta dal Damma italiano di Fiume.

L'adattamento in hindi debutta a Bombay

2005

è messa in scena da Ninni Bruschetta

info: CSS Teatro stabile di innovazione del FVG

Udine, via Crispi 65

tel 0432 504765

info@cssudine.it

www.cssudine.it

teatro incerto

maratona di new york

di

edoardo erba

traduzione in friulano

paolo patui

regia

rita maffei

con

fabiano fantini

e

claudio moretti

disegno luci

alberto bevilacqua

fonica e datore luci

luigina tusini

preparatore atletico

gabriele mancini

produzione

css teatro stabile di innovazione del fvg

prima rappresentazione

7 gennaio 2002

udine, teatro s. giorgio

